

L'ASCESA CINESE E DECLINO RUSSO

Anche nell'ultimo anno lo sviluppo della Repubblica Popolare si è inevitabilmente manifestato con intensità e ritmi differenti: dai dati del 2022 emerge infatti come, nonostante la pandemia, le regioni orientali siano ancora il fulcro della crescita del Paese mentre la zona centro occidentale fatica a reggere il passo dell'area più sviluppata. Secondo il National Bureau of Statistics, sono otto le province che nel 2022 hanno raggiunto un Pil superiore ai 5mila miliardi di yuan, e tra queste la provincia meridionale del Guangdong è la più grande per valore economico (1,7 mila miliardi di euro di Pil) e per stazza demografica (126 milioni di abitanti). Le aree amministrative a maggior crescita sono Fujian e Jiangxi (+4,7% su base annua). La parte orientale include anche le regioni dello Jiangsu (12,2 mila miliardi di yuan nel 2022), lo Shandong (8,7 mila miliardi di yuan) e lo Zhejiang (7,7 mila miliardi di yuan). Le municipalità di Pechino e Shanghai, da sole, hanno superato i 550 miliardi di euro di Pil, un valore maggiore rispetto a quello prodotto da Stati come Nigeria o Argentina.¹

I dati complessivi della crescita interna non descrivono compiutamente la complessità di una realtà economica variegata e che presenta ancora fragilità soprattutto in certe aree. A preoccupare una serie sempre più numerosa di analisti è il livello raggiunto dal debito pubbli-

co, un debito stimato in oltre 123 mila miliardi di yuan (circa 18 mila miliardi di dollari) allocato soprattutto presso le amministrazioni provinciali che

per tentare di tenere sotto controllo il debito ed evitare l'insolvenza, hanno eroso i propri budget di spesa. Tradotto, i soldi destinati al finanziamento dei servizi, sono stati impiegati per ripianare i debiti con le banche. Morale? In queste settimane milioni di dipendenti pubblici cinesi hanno faticato a vedersi pagato lo stipendio, molti trasporti sono stati soppressi, in numerosi uffici, asili e scuole è mancato il riscaldamento (se si paga un debito pregresso è difficile pagare anche il carbone, gas o il gasolio per alimentare le caldaie)².

Nella città di Hegang, situata nella provincia mancese del Heilongjiang, intere famiglie sono rimaste senza riscaldamento a causa delle limitazioni alle forniture imposte dalle ditte locali che si sono trovate senza adeguate risorse per mancanza di fondi provenienti dalle amministrazioni pubbliche.

L'internazionalizzazione dello yuan

La crescita cinese sta comunque continuando a produrre effetti sull'economia internazionale, anche a livello monetario. La quota di yuan scambiata nel mondo è più che raddoppiata dall'invasione dell'Ucraina, anche a causa di un maggiore

¹Fatiguso Rita, «Cina, la mappa delle province che fanno il Pil: ecco dove il paese cresce di più», *Il Sole 24 Ore* (4 marzo 2023).

²Ivi.

utilizzo della valuta cinese per facilitare il commercio con la Russia.

I dati sul finanziamento commerciale di Swift, la piattaforma internazionale di pagamenti, mostrano che la quota di mercato dello yuan in valore è passata da meno del 2% di febbraio 2022 al 4,5% un anno dopo. Questi guadagni pongono la valuta cinese in concorrenza con l'euro, al 6%, secondo quanto riportato in un'analisi del Financial Times. Entrambi, tuttavia, rappresentano ancora una piccola frazione della quota del dollaro che si è attestato all'84,3% a febbraio 2023, in calo rispetto all'86,8% dell'anno precedente. È difficile pensare a qualcos'altro che potrebbe esserci dietro questo cambiamento oltre a quello che è successo con la guerra in Ucraina.

La Russia ha accesso al sistema di pagamento interbancario transfrontaliero Cips, l'alternativa cinese a Swift, un sistema di pagamento che ha utenti in oltre cento Paesi ed è gestito direttamente dalla People's Bank of China. Anche grazie a questo canale di collegamento finanziario lo scorso anno il commercio bilaterale tra Mosca e Pechino è salito al livello record di 185 miliardi di dollari, e le società russe hanno pagato la maggior parte degli acquisti di beni cinesi in yuan. Le transazioni complessive su Cips sono state pari a 97 trilioni di yuan (14 trilioni di dollari) nel 2022, +21% sul 2021.³ Nel settembre del 2022 Gazprom ha annunciato di aver siglato un accordo

con la China National Petroleum Corporation per effettuare pagamenti relativi alle forniture di gas per un 50% in rubli e l'altro 50% in yuan, mossa che si inserisce nel più ampio e faticoso processo di "de-dollarizzazione" da parte dei due Paesi. La quota del renminbi nel mercato valutario russo è balzata nel 2022 da meno dell'1% al 40-45%, quella del dollaro si è contratta, nello stesso periodo, dall'80% al 40% mentre sulla borsa di Mosca i volumi di scambio della coppia valutaria yuan-rublo sono cresciuti esponenzialmente quest'anno. Un numero più elevato di banche russe sta offrendo ai propri clienti l'opzione di aprire conti in valuta cinese mentre una serie di istituzioni finanziarie del Paese hanno trovato nelle obbligazioni denominate in yuan un valido strumento di debito per solleticare l'appetito di grandi investitori locali come il produttore di alluminio Rusal, il colosso minerario dell'oro Polyus, il gigante petrolifero Rosneft, e il principale gruppo bancario del Paese Sberbank.⁴ Il conflitto ucraino e le sanzioni finanziarie imposte a Mosca hanno creato le condizioni per un rafforzamento dell'utilizzo della moneta cinese come valuta di riserva, ma il crescente utilizzo dello yuan nei mercati internazionali non si limita al solo rapporto con la Russia. La sempre più evidente presenza della Repubblica Popolare nel Golfo Persico ha spinto Pechino e Riad a esprimere, in occasione della visita di Xi Jinping in Arabia Saudita dello scorso dicembre, la

³Dal Maso Elena, «Cina, lo yuan raddoppia la presenza negli scambi mondiali e tallona l'euro», *Milano Finanza* (12 aprile 2023), <https://www.milanofinanza.it/news/cina-lo-yuan-raddoppia-la-presenza-negli-scambi-mondiali-e-tallona-l-euro-borse-contrastate-202304120802302026>.

⁴«A Mosca prove di yuan», *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale* (13 gennaio 2023), <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/mosca-prove-di-yuan-37252>.

comune volontà di effettuare gli scambi di gas e petrolio in valuta cinese, scelta che ha portato parte della stampa internazionale a parlare, probabilmente con eccessiva enfasi, della creazione di un sistema di petroyuan, come alternativa ai petrodollari. Sta di fatto che nel marzo scorso si è registrata sul mercato di Shanghai la prima transazione in yuan per gas naturale liquefatto importato dagli Emirati Arabi Uniti e che la banca centrale irachena, per la prima volta, ha autorizzato l'utilizzo della valuta cinese per il pagamento delle importazioni. Alla fine di marzo inoltre la Saudi Aramco, la compagnia nazionale saudita di idrocarburi,

ha incrementato i propri investimenti in Cina, acquisendo una partecipazione del 10% nella Rongsheng Petrochemical Co Ltd e garantendo alla Zhejiang Petrochemical Corp 480.000 barili di petrolio al giorno per i prossimi vent'anni. Tali accordi prevedono il pagamento del petrolio saudita in yuan⁵.

La crescita di importanza della valuta cinese a livello internazionale, favorita anche da politiche monetarie divergenti (la Fed ha alzato i tassi più volte nell'ultimo anno, mentre la Banca centrale cinese ha tagliato il tasso primario sui prestiti nello stesso periodo) ha indotto innumerevoli commentatori a parlare di una de-dollarizzazione del ciclo economico-finanziario, di un trend destinato a creare un'economia internazionale sempre meno condizionata dalla moneta statunitense. Il *Financial Times*

sostiene invece cautela nell'ipotizzare il definitivo ridimensionamento del dollaro come moneta cardine dell'economia internazionale, se è vero che alcune banche centrali hanno spostato, negli ultimi anni, quote significative delle loro riserve lontano dai dollari, non c'è stata alcuna prova sostanziale - sostiene il quotidiano britannico - per dimostrare che lo status di riserva del dollaro in quanto tale sia minacciato. L'uso crescente della valuta cinese per saldare i conti commerciali non fa avanzare la causa dello yuan come valuta di riserva, e non rende la moneta cinese, almeno in questa fase, una vera alternativa al dollaro. Quella cinese è ancora una moneta poco utilizzata a livello globale che deve ancora acquisire quella fiducia necessaria per poter essere giudicata una valuta realmente internazionalizzata.

Espansione cinese in Asia centrale

L'ascesa cinese può costituire un punto di appoggio per le potenze in grado di approfittarne ma può rappresentare anche un fattore destabilizzante in grado di accelerare il declino, la decadenza, l'indebolimento di altri imperialismi. Il caso russo sembra emblematico da questo punto di vista: Mosca ha subito, negli ultimi decenni, la crescita di influenza di Pechino, una crescita che sta producendo, in concomitanza con la guerra ucraina, effetti anche nelle sue tradizionali sfere di influenza. La Repubblica Popolare, per esempio, è ormai divenuto un attore di primissimo livello in Asia centrale,

⁵«Petroyuan in rampa di lancio?», *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale* (21 aprile 2023), <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/petroyuan-in-rampa-di-lancio-126254>.

una zona fondamentale per la sicurezza della regione occidentale dello Xinjiang, per la strategia di diversificazione delle rotte energetiche, e un canale privilegiato per il commercio terrestre con l'Europa. All'inizio del nuovo secolo cinesi e russi hanno fondato insieme l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, una struttura che avrebbe dovuto assicurare stabilità e sicurezza nella zona. Da allora il Governo cinese ha investito ingenti capitali per l'esplorazione e lo sfruttamento di giacimenti energetici acquisendo anche quote societarie di importanti compagnie della zona. Sono stati costruiti e progettati gasdotti terrestri in grado di bilanciare la dipendenza energetica dalle rotte marittime, e infrastrutture capaci di collegare il mercato cinese a quello europeo attraverso il rafforzamento di due vie principali: una via settentrionale, che passa per il Kazakistan, e una meridionale che attraversa il Kirghizistan, l'Uzbekistan e il Turkmenistan. Il commercio della Cina con i cinque Paesi della zona (Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan) ha toccato il valore di 70,2 miliardi di dollari l'anno, mentre quasi l'80% dei treni merci che collegano Cina e Europa è passato attraverso la regione. La Cina è inoltre già il più grande acquirente di gas dell'Asia centrale.

La guerra in Ucraina sta accelerando la perdita di influenza russa in questi Stati un tempo membri dell'Unione Sovietica. Il Kazakistan, uno dei partner più stretti della Russia, si è rifiutato di sostenere l'invasione o di riconoscere l'annessione del territorio ucraino da parte di Mosca e ha siglato un accordo sull'intelligence e la sicurezza interna con la Tur-

chia, Paese membro della Nato. L'imperialismo russo ha anche perso il suo tradizionale ruolo di peacekeeper regionale, risultando di fatto assente durante le schermaglie di confine tra Kirghizistan e Tagikistan dello scorso anno.

Il rafforzamento della Cina nella zona è stato sanzionato dal recente vertice tenuto nella città di Xi'an, l'antica capitale cinese da dove partiva la Via della Seta che attraverso l'Asia centrale raggiungeva l'Europa, e oggi capoluogo della provincia del Shaanxi. Il vertice è il terzo della Cina con i cinque Paesi della zona, ma è il primo che avviene in presenza essendo i precedenti incontri svoltisi a distanza a causa della pandemia. Nel summit di Xi'an risalta l'assenza della Russia e la pronta adesione degli altri Stati che, a differenza di quanto avvenuto per la parata del 9 maggio scorso tenutasi a Mosca in occasione delle celebrazioni per la vittoria sul nazismo, hanno accettato immediatamente l'invito proveniente da Pechino. In occasione della festa nazionale russa

quattro dei cinque presidenti centrasiatrici hanno dato la conferma della loro presenza alla celebrazione pochi minuti prima del suo inizio. L'unico ad aver confermato la sua presenza con un certo anticipo era stato il presidente del Kirghizistan, Sadyr Zhaparov. Il fatto che i capi di stato di Kazakistan, Turkmenistan, Tagikistan e Uzbekistan fossero in dubbio è sintomo evidente della presenza di ragioni diffuse per non recarsi e mostrare il proprio aperto sostegno a Mosca. Un aspetto preoccupante per il Cremlino, molto attivo a livello diplomatico nella regione durante l'ultimo anno proprio per evitare che le ex colonie si distanziassero come effetto della

guerra in Ucraina⁶.

Durante il summit il presidente cinese ha proposto di aumentare i collegamenti relativi a trasporto ed energia e ha presentato un ambizioso piano di cooperazione in materia di difesa e sicurezza. Xi Jinping ha affermato che la Cina accelererà la costruzione di oleodotti e aumenterà le importazioni di petrolio e gas, che sosterrà la regione nella dotazione di reti 5G, e si è dichiarato disponibile nel favorire l'innovazione verde e la creazione di istituzioni comuni promettendo che la Cina opererà per garantire l'integrità territoriale, l'indipendenza e la piena sovranità degli Stati alleati. Anche la decisione di aprire il porto di Vladivostok alla Cina rappresenta un fatto indicativo del rafforzamento cinese nelle zone di tradizionale influenza russa. Vladivostok era parte della Cina orientale durante la dinastia Qing. Nel 1860, con il trattato di Pechino, il territorio viene ceduto all'Impero russo, lasciando diverse province cinesi senza sbocco sul mare. Dopo 163 anni, Mosca, nel pieno della guerra Ucraina, ha deciso di aprire il porto alla Cina permettendole di disporre di un punto di appoggio sul Mar del Giappone, un ulteriore segnale di un rapporto sempre più sbilanciato tra le due potenze orientali considerate.

La Cina è già un fattore destabilizzante per gli equilibri mondiali, la sua azione contribuisce ad accelerare l'indebolimento di altri Stati, a favorire la reazione, se ritenuta opportuna anche di tipo militare, degli imperialismi declinan-

ti, a creare situazioni di instabilità, di crisi, di guerre come il conflitto ucraino inesorabilmente pare confermare.

⁶«Tra Cina e Russia, l'Asia Centrale segue chiunque garantisca i suoi interessi», *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale* (6 giugno 2023), <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tracina-e-russia-lasia-centrale-segue-chiunque-garantisca-i-suoi-interessi-130957>.